

i momenti più impacciati e meno convincenti di un lavoro che porta un contributo nuovo, forse risolutivo, in un campo di studi così vasti e discussi.

Il difetto, se difetto si può chiamare, è forse qui: nel non aver saputo togliere allo studio un'apparenza scolastica. Manca la scioltezza che viene dall'elaborazione riposata di un materiale di studio vastissimo e difficile, anche se conosciuto profondamente in ogni settore e nell'interpretazione degli studiosi precedenti. L'autore ha quasi timore di uscire fuori dalla linea che si è proposta, che è ancora un po' uno «schema»; e vi si abbandona qualche volta, ed è tentato e portato dall'argomento stesso a spaziare nel campo più vasto e più chiaro dello spirito francescano, staccandosi dalla regola fatta di parole, che è l'oggetto del suo studio, subito se ne pente e torna nel chiuso dello schema prefisso.

E invece ogni tanto si sente la necessità di quell'aria e di quel sereno.

Ma nelle ultime pagine la preoccupazione scolastica è quasi scomparsa: ed è appunto leggendo queste pagine che si avverte quanto manca nelle altre.

DANTINA MAGNAGHI

P. VIRGILIO MARONE, *L'Eneide*, libro I, Commento di ARMANDO SALVATORE, precede un saggio di studio sulla lingua e lo stile di Virgilio, Loffredo, Napoli, 1947.

ARMANDO SALVATORE, *Saggio sul primo libro dell'Eneide*, Loffredo Editore, Napoli, 1947.

Questi due lavori escono dalla scuola dell'Arnaldi il quale e nei suoi *Studi virgiliani* e in altri scritti, tra cui sia ricordato perchè altamente significativo e quasi normativo quello sulla lingua di Terenzio, mostra un'attenzione tutta particolare per i problemi dello stile e della lingua. Indagini queste assai fini, tanto più quando s'appuntino su un poeta come Virgilio, il cui stile — lo diceva il Tommaseo e il Salvatore opportunamente lo ripete — «è un miracolo come l'anima sua».

Nel primo lavoro, redatto con amplissima conoscenza del testo virgiliano e con ottima preparazione bibliografica, si studia l'evoluzione stilistica di Virgilio, il suo passaggio dal mondo ancor corporeo e preciso delle *Georgiche* all'indeterminato e sfumato dell'*Eneide*. Giusti i rilievi sulle *Georgiche*, considerate preparazione dell'opera maggiore, ma forse per il tono di suggestiva imprecisione dell'*Eneide* poteva insistersi maggiormente su un rapporto colle *Bucoliche*. Comunque qui vengono posti degli ottimi principi: e gli studiosi che sul passato studiavano la tecnica virgiliana della *retractatio* e lo stesso Wetmore autore dell'*Index verborum Vergilianus* molto potrebbero profittare di queste indagini che colgono le più sottili differenze e, sulla costante linea umana (opportunamente si ribadisce il carattere di *umanità* delle *Georgiche*), comprendono l'interiorizzarsi del mondo del poeta. Riguardo allo stile ci sembrano felici certi confronti con Tacito (ma perchè riguardo all'infinito storico, p. XLVIII, ci si ferma al lavoro dello Schlichter e non si nomina quello

più recente del Perrochat?) su cui l'autore promette un saggio stilistico. Condividiamo in pieno che gli ultimi libri dell'Eneide vadano ristudiali e che non rivelino affatto segni di stanchezza sull'artista creatore. Buono il commento. Il sottoscritto che ha preso parte alla discussione sulla protasi del poema schierandosi tra i sostenitori della sua autenticità è lieto almeno del riconoscimento che « c'è, tra le tre opere di Virgilio un rapporto stretto di continuità: esse nascono plasmate tutte dalla stessa anima e dallo stesso sentimento: questa per noi l'importanza quasi simbolica del proemio in questione » (pp. 1-2).

Il secondo lavoro presentato come il primo in decorosa veste dal benemerito editore, « è una ricerca che integra e completa quella, svolta precedentemente, sulla lingua e lo stile di Virgilio ». Si segue puntualmente tutto il libro per coglierne il valore anche lirico ed il significato sentimentale veramente introduttivo a tutto il poema. Trionfo della *pietas*, e tristezza che vena anche la serenità degli dei, mistero del fato e ardente passione di donna, dolore che affratella gli animi, ecco i motivi che s'intrecciano in questo libro. Bene sono colti il carattere di Enea e quello di Didone e si insiste sulla necessità di studiarli compiutamente non a sezioni staccate ma con lo sguardo rivolto a tutti i libri dell'opera. Fini le osservazioni sulla originalità di Virgilio in rapporto sia ad Omero che ad Apollonio, e su certi interessanti contatti ideali col *Culex* (p. 8).

Studi questi del Salvatore che, a parte qualche esuberanza, prolissità e apprezzamento, riescono di notevole interesse e confermano con modi nuovi quanto diceva un critico squisito « Virgilio ha spirata la sua anima nelle parole, nelle sillabe delle sue parole: la sua poesia veramente spirituale ha compimento sulla musica che è parola per eccellenza dell'infinito ».

LUIGI ALFONSI

TACITO, *Germania*, Introduzione, testo critico e commento a cura di  
VINCENZO BONGI, Firenze, 1946.

Proprio recentemente in questa Rivista si è avuta occasione di recensire la pregevole opera del Giarratano su Tacito; dalla scuola dello stesso Giarratano, che è altresì dotto editore dello storico romano, esce questo commento a lui dedicato. Il parlarne e il definirlo subito opera nel complesso pregevole ci pare insieme atto di omaggio e tributo di reverenza alla memoria del povero Bongi che *funere acerbo* è stato strappato qualche tempo fa alla vita lasciando nel campo degli studi classici, in cui si era già favorevolmente distinto, un vuoto non troppo facilmente colmabile.

Il commento che è accuratissimo e fa tesoro della maggior parte delle migliori bibliografie al riguardo (e con piacere vediamo citate opere come quelle del Norden, del Much, del Gudeman ecc.) tiene nel dovuto conto gli studi di filologia germanica: e così delle varie divinità, stirpi germaniche e loro costumi sono date anche le etimologie antiche tedesche, ricordandosi frequentemente gli altri scrittori antichi o greci (Tolomeo, Strabone Posidonio?) o latini (Cesare, Plinio, Velleio ecc. fino a qualche medievale, compresi testi giuridici), che hanno avuto occasione di parlarne magari divergendo nei dati riportati. Nè manca la considerazione grammaticale e stilistica (si cita anche l'opera del Dräger) che